

di Claudio Mancini

Tra i numerosi capitani di ventura che nel XVI secolo ha potuto contare l'Italia, possiamo annoverare il condottiero viterbese Pirro Baglioni, originario di Sipicciano e discendente dalla nobile famiglia dei Baglioni di Castel di Piero. Nato nel 1500 nel piccolo paese della Teverina viterbese da Fierabraccio di Pandolfo Baglioni e dalla nobile romana Federica Savelli, Pirro viene spesso citato dai cronisti dell'epoca come appartenente alla famiglia Colonna, per essere stato da questa affiliato ed educato sin da giovane al mestiere delle armi. Numerosi sono i riferimenti degli storici che lo descrivono come Pirro da Stipicciano, Stripicciano, Cipicciano, Stoppicciano, Pipicciano, conferendogli l'inequivocabile origine del luogo di nascita. Questo valoroso e poco conosciuto Conte di Castel di Piero è stato un personaggio straordinario capace di essere spesso protagonista degli eventi storici più rilevanti del '500, al servizio di papa Clemente VII, dell'imperatore Carlo V, del Re di Francia Francesco I, di Cosimo de' Medici e delle famiglie nobili Colonna, Orsini e Farnese.

Pirro Baglioni da Sipicciano è un personaggio controverso, dotato di un forte carattere che lo porta ad essere, al tempo stesso, irascibile e violento, di «poche parole e di lunghi silenzi», determinato a raggiungere gli obiettivi con ogni mezzo e senza il minimo scrupolo, ma anche fragile, sensibile, fedele e attaccato alla famiglia, colto e con spiccate capacità organizzative. Alcuni storici lo descrivono come persona molto superba e presuntuosa, altri gli riconoscono qualità militari non comuni, un grande rispetto per i propri soldati e una profonda religiosità. Trascorsi i primi anni della sua infanzia a Sipicciano sino alla morte del padre avvenuta nel 1514, dopo il soggiorno romano presso la famiglia Colonna, subisce la detenzione nelle carceri pontificie per una serie di atti violenti perpetrati prima nei confronti di papa Adriano VI e successivamente di papa Clemente VII, che sarà costretto a incarcerarlo nella rocca di Civita Castellana e a ordinare la distruzione di Castel di Piero nel 1525.

Pirro dimostra grandi capacità militari durante l'assedio di Firenze del 1530, militando al servizio di Cosimo I de' Medici. È molto stimato da Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, che gli affida incarichi delicati e di massima fiducia. La sua attitudine all'arte della guerra, unita alla grande curiosità e alla capacità di apprendere, gli permettono di realizzare in Italia macchine belliche viste durante le campagne di Germania e d'Ungheria. È inoltre un insuperabile consulente di sistemi di difesa, tanto da essere spesso chiamato a dare il proprio parere tecnico in importanti realizzazioni del sec. XVI, come la fortezza della Stella a Portoferraio o in quella di Porta Camollia a Siena.

Del suo carattere hanno parlato quasi tutti i maggiori scrittori del tempo. Giovanbattista Adriani afferma che Pirro «di natura era altiero», ma quando era al servizio di Cosimo I de' Medici si comportò con «gran suo utile e onore», meritando tutta la stima del Granduca di Toscana. Paolo Giovio descrivendo "Pirro Stipicciano di Casa Bagliona" nei suoi Elogi, sottolinea la natura guerriera e lo descrive dalla «militar fronte, e con questi occhi terribili e con queste armi indorate mostrava vigore d'animo franco e bellicosissimo», definendolo figlio di Marte. Benchè non fosse di statura alta, Pirro amava attornarsi di uomini «grandi di corpo» perché così li riteneva più adatti alla guerra. Protagonista nella battaglia di Montemurlo del 1537 che riportò i Medici a Firenze, "Pirro da Stipicciano" viene immortalato da Giorgio Vasari al centro dell'affresco presente sul



soffitto della sala di Cosimo I de' Medici a Palazzo Vecchio a Firenze, dove viene rappresentata la vittoria delle truppe mediche sui fuoriusciti appoggiati dai Francesi, il 1 agosto del 1537. Il capitano è raffigurato come un condottiero romano con l'elmo in testa mentre consegna i fuoriusciti ribelli a Cosimo I, insieme agli altri capitani Otto da Montauto e Bombaglino d'Arezzo.

A seguito dei meriti ottenuti sul campo di battaglia, Pirro viene nominato consigliere di guerra e capo delle guardie del corpo del Granduca, incarico che ricoprirà dal 1538 al 1541. Oltre ad occuparsi della sicurezza di Cosimo I de' Medici, Pirro ha la possibilità di conoscere e frequentare letterati, filosofi e umanisti di Firenze, insieme ai quali sarà tra i fondatori dell'Accademia degli Umidi nel 1540. Molti scrittori, tra cui Nicolò Martelli e Anton Francesco Grazzini, gli dedicano alcuni sonetti.

Nel 1544 Pirro viene chiamato da Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, a partecipare alla guerra tra Carlo V e Francesco I in Piemonte, dove si combatte per la supremazia in Italia e in Europa. Dopo essere stato nominato Governatore di Carignano, il capitano di Sipicciano prende possesso della città che in quel momento rappresenta uno degli ultimi baluardi imperiali da difendere a qualsiasi prezzo. Pirro è ancora una volta protagonista dimostrandosi «fedele combattente» e, pur ridotto alla fame e con gli uomini stremati dall'assedio francese, riesce a contrastare gli attacchi del nemico per oltre due mesi.

Al momento della resa lo stesso re Francesco I volle riconscegliergli ogni onore offrendogli la possibilità di servirlo, privilegi che rifiutò per rimanere fedele all'imperatore Carlo V. L'eroismo unito alla fedeltà, alla stima e all'apprezzamento di quanti l'avevano avuto al proprio servizio, consentirono all'eroe di Carignano di ottenere molti riconoscimenti anche tangibili come vitalizi, prebende e marchesati. Nel 1550 Pirro raggiunge Siena dove era stato chiamato dall'imperatore Carlo V in previsione della realizzazione di un forte difensivo, ma dopo alcune divergenze con il Governatore don Diego Hurtado de Mendoza, lascia la città e rientra a Graffignano dove l'aspetta la moglie Caterina, figlia di Galeotto de' Medici. Da questo castello Caterina, con esemplare dedizione aveva allevato ed educato le cinque figlie, provveduto ad amministrare con lungimiranza i feudi della Teverina e a gestire il cospicuo patrimonio che il marito aveva accumulato nei lunghi anni trascorsi combattendo per l'Europa. La morte avvenuta nel novembre di quell'anno nel castello di Graffignano, certamente per motivi naturali, stante il fisico ormai logorato da tante battaglie, non manca di tingersi in qualche modo di giallo. Secondo la leggenda che sempre avvolge personaggi così straordinari, si narra che sarebbe stato il Governatore di Siena, Don Diego, accerrimo nemico di Pirro, a farlo avvelenare attraverso un suo prezzolato emissario.

Di tutto questo ovviamente non esiste alcun riscontro, ma questa ipotesi non fa altro che accrescere la curiosità e l'interesse per questo personaggio straordinario per il suo tempo e per i luoghi d'origine, e che non finisce mai di sorprenderci.

Il Libro "Pirro Baglioni da Sipicciano", è stato pubblicato a Gennaio 2014 da "Edizioni Archeoares" con il contributo dell'Università Agraria di Sipicciano e della Fondazione Carivit.

